

◆ **Arrivano in Parlamento le nuove misure Scippo e rapina colpiti duramente con la reclusione fino a sei anni**

◆ **Enzo Bianco: «Si fa un uso abnorme dei provvedimenti alternativi alla pena. Le scarcerazioni facili sono una vergogna»**

◆ **Commenti positivi dalle forze di polizia «Siamo soddisfatti, ma occorre ridurre il potere discrezionale dei giudici»**

# Pacchetto sicurezza, giro di vite sui benefici

## In carcere i recidivi, limiti ai ricorsi in Cassazione. Ma la Gozzini non si tocca

ROMA Il giro di vite era atteso già da qualche mese, ed erano stati proprio i fatti di sangue milanesi a spingere il governo a voler limitare i benefici e le garanzie processuali. Oggi - a poche ore dall'arresto di Aurelio Concardi, il pluriomicida ubriaco in semilibertà che sabato scorso ha ferito i due agenti della Polfer a Milano - il pacchetto sicurezza approda in Parlamento, e contiene misure ancora più restrittive, messe a punto anche sull'onda dell'ultima sparatoria che ha fatto scorrere altro sangue nel capoluogo lombardo. In particolare, il governo vuole colpire duramente chi commette lo stesso reato per la seconda volta, negandogli la possibilità di ottenere la sospensione condizionale della pena. «In Italia - dice il ministro dell'Interno, Enzo Bianco - c'è un uso abnorme delle misure alternative alla pena anche in presenza di pericoli criminali».

Dunque il testo unificato che oggi verrà presentato alla commissione Giustizia della Camera e di cui sarà relatore Giovanni Meloni (Pdc), già contiene una parte di quelle nuove misure per il progetto sicurezza 2.000 che il Viminale ha annunciato. Il testo andrà all'esame dell'Aula il prossimo 18 febbraio.

«I fenomeni delle scarcerazioni facili non dovranno più ripetersi - ripete il ministro Bianco - È vergognoso che in Italia dove le forze dell'ordine compiono sforzi inauditi contro la criminalità, una persona che ha commesso sette omicidi possa andare impunemente in giro. È intollerabile».

Sarà quindi più difficile ottenere la sospensione condizionale della pena: i reati di furto in abitazione e scippo diventano nuovi reati, puniti con il carcere fino a sei anni; la polizia giudiziaria avrà più autonomia di indagine; sarà più difficile ricorrere in Cassazione; verranno indicate esplicitamente le pene minime laddove erano state previste sole le massime. Sono queste le principali novità del nuovo «pacchetto sicurezza». Il relatore Meloni ha riscritto il disegno di legge che il governo presentò il 20 aprile dell'anno scorso e che non aveva riscosso grandi consensi. «Nonostante le critiche infatti - spiega Meloni - siamo riusciti a formulare un nuovo testo». Le differenze fondamentali tra questo e quello originario del governo sono tre e riguardano appunto la sospensione condizionale della pena, il modo di considerare furto in casa e scippo e i casi in cui si può ricorrere in Cassazione argomento cui il primo testo non accennava proprio. Una messa a punto evi-

CONDIZIONALE
Non è possibile dopo la seconda condanna. Né, salvo casi eccezionali, per chi sia condannato la seconda volta per un reato doloso simile.
FURTO IN CASA E SCIPIO
Pene più severe: da uno a sei anni e multa da 600mila a 2 milioni di lire. Pena ridotta a metà se il reo fa scoprire i correi o i ricettatori.
POLIZIA GIUDIZIARIA
Nei procedimenti urgenti o con detenuti il giudice dispone che le notificazioni siano eseguite dalla polizia giudiziaria. Questa avrà più autonomia di indagine.
MISURE CAUTELARI
Se c'è pericolo di fuga o di reiterazione dei reati, il giudice può disporre misure cautelari su richiesta del Pm, anche in appello.
CASSAZIONE
Previsti in modo «rigoroso» i casi in cui si può presentare ricorso per farla ritornare un giudizio di legittimità.
MISURE COERCITIVE E RITO DIRETTISSIMO
Contro le cosiddette «scarcerazioni facili» aumenta la possibilità di ricorrere a misure coercitive per reati come la corruzione e il peculato. Rito direttissimo più facile.
FORZE POLIZIA
Maggiore coordinamento delle forze di polizia. Istituzione di un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza composto dal questore e dai comandanti provinciali di Carabinieri, Gdf, Forestali e, dove ci sono, delle Capitanerie di Porto. Fanno parte del Comitato anche il sindaco e il comandante della Polizia Urbana del capoluogo. Il Comitato formula piani e programmi per la sicurezza dei cittadini. Si prevede l'istituzione di Sale operative comuni. Possibilità di impiego di militari a disposizione dei prefetti per un massimo di sei mesi con l'assenso delle commissioni parlamentari competenti.

denziata anche dal ministro Bianco: «Abbiamo già avuto incontri con la Commissione Giustizia per una vigorosa accelerazione dell'iter in Parlamento del pacchetto sicurezza».

Dallo scorso 20 aprile, sugli «interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini» - questo il nome del provvedimento - la commissione Giustizia non è riuscita a varare un testo unico unificando le altre 9 proposte di legge nel frattempo presentate. Su questi temi, infatti, lo scontro tra maggioranza ed opposizione è sempre stato aspro: il Polo e la Lega accusano governo e maggioranza di non saper fronteggiare l'emergenza criminalità, di «lassismo». È sotto il fuoco incrociato della destra si trova in prima fila la legge Gozzini, quella che prevede appunto i diversi benefici cui possono accedere i detenuti che se ne rendono meritevoli. Per il centrosinistra, invece, la legge non deve es-

sere messa in discussione. «La Gozzini va bene: basti pensare che solo l'1% dei detenuti che ne beneficiano poi spariscono - dice il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala - Certo c'è da intervenire sui parametri in base ai quali il magistrato può concedere il beneficio, per evitare casi particolari come sembra essere quello di Milano. E poi va attuato un maggior controllo su chi è in semilibertà e per questo le misure elettroniche, e penso quindi al bracciale, potranno essere di notevole aiuto».

Commenti positivi al nuovo pacchetto dalle forze di polizia. «Siamo soddisfatti per la volontà di approvare il pacchetto. Però - afferma Vincenzo Italiano, segretario del Sulp lombardo - occorre ridurre il potere discrezionale dei giudici nell'applicazione della norma, senza per questo abolire la legge Gozzini, strumento valido per il recupero e il reinserimento dei detenuti».

### IL CASO

## Sparatoria a Milano, Diliberto indaga ed è scontro con Del Turco

MICHELE SARTORI

MILANO Per ora, è l'apertura di un «fascicolo». Fra qualche giorno, quando tutte le carte saranno arrivate a Roma, e gli ispettori le avranno esaminate, potrebbe diventare un'ispezione negli uffici giudiziari di Milano - che hanno concesso la semilibertà ad Aurelio Concardi - ed in quelli di Brescia, che hanno gestito il provvedimento. Il pluriomicida che sabato a Milano ha sparato su due poliziotti - uno, Daniele Bortone, è ancora in serie condizioni, gli hanno asportato la milza, suturato diaframma e polmone - rischia di diventare una mina anche per i «suoi» magistrati.

Le «carte», cioè tutti gli incartamenti giudiziari che hanno accompagnato processo, sentenza, condanna e semilibertà del pluri-killer, sono state chieste formalmente ieri dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. «Mi sono attivato per avere dettagliate informazioni sulle cause che hanno prodotto un episodio tanto terribile», spiega. Ciò che accadrà dopo, è pura ipotesi. Naturalmente, l'esame potrebbe anche concludere per il «tutto regolare», come è quasi sempre avvenuto. Ma per

ora attorno all'episodio la politica si è infiammata.

Diliberto rende nota la sua iniziativa in una lettera ad Ottaviano Del Turco, il presidente dell'antimafia. Ed è Del Turco ad averlo punzecchiato per primo, con un'altra lettera: «Vi sono responsabilità nella politica? Ve n'è una del Governo? Ci sono ritardi del Parlamento? Bene, si dica con chiarezza chi e come ha sbagliato. Ci sono responsabilità della magistratura? È necessario individuare per evitare che la Politica e la Magistratura usate con le maiuscole servano a coprire politici e magistrati che hanno nomi e cognomi».

Il ministro della Giustizia concorda: «Occorre andare alla radice di un simile avvenimento per cercare di evitare che fatti simili possano ripetersi». Ed oltre a lui, alla «radice» potrebbe andare anche il Consiglio superiore della magistratura. Per ora è l'intenzione annunciata da uno dei suoi membri, il «laico» Michele Vietti del Ccd: «Il Csm non può esimersi dall'occuparsi della vicenda. Se nessuno lo investirà ufficialmente, chiederò io l'apertura di una pratica. Troppo comodo continuare a scaricare le responsabilità sul legislatore, che dovrebbe cam-

biare sempre le regole del gioco. Bisogna imparare ad agire utilizzando con rigore e buon senso le regole esistenti». Cioè? «Quando una prognosi lascia oggettivamente prevedere che il detenuto ha alta probabilità di tornare a delinquere, occorre mettere paletti fermi alla sua libertà di movimento». Da parte, sottinteso, dei giudici.

Ed i giudici, stavolta, che dicono? Non sembrano del tutto d'accordo. Giancarlo Caselli, direttore dell'amministrazione penitenziaria, teme effetti restrittivi del caso sulla legge Gozzini: «Guai se si aprisse una voragine in cui precipitassero anche i percorsi di recupero e reinserimento di migliaia di detenuti».

Di parere diverso il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: chiede un giro di vite sulla Gozzini, «ci vorrà una normativa più restrittiva, soprattutto per le persone che hanno commesso, come in questo caso, più di un omicidio. Ad esempio, prevedere un periodo di permanenza in carcere più lungo prima di concedere i benefici». Propone anche, Vigna, più controlli sui detenuti semiliberti - il famoso «bracciale elettronico» - ed infine l'istituzione di una commissione di psi-

chiatri, psicologi ed educatori sociali, che valuti approfonditamente il detenuto.

Anche l'associazione nazionale magistrati, pur attaccando «la confusione ingenerata dal susseguirsi di riforme irrazionali», chiede nuove leggi che «garantiscono il riscontro di informazioni e circostanze dettagliate sulla personalità e sul contesto socioambientale del condannato», per permettere giudizi e valutazioni efficaci ai giudici di sorveglianza. E sempre l'Ann, per bocca del presidente Mario Cicala, propone «la rieducazione dei condannati anche all'interno del sistema carcerario». Insomma, pene flessibili sì, ma soprattutto «dentro» la prigione.

Ci saranno, questi inasprimenti, nel «pacchetto sicurezza» del governo? Lo chiede il questore di Milano Giovanni Finazzo: «Spero che ci siano norme più severe che consentano di limitare la concessione di benefici a chi ha già riportato condanne per gravissimi reati». Ci spera, ma scetticamente, il sindaco di Milano Gabriele Albertini: se in tema di sicurezza si è parlato tanto e fatto poco, dice, è un problema che riguarda «tutte le forze politiche».

E ricco alla politica infiammata. Il Ccd vuole una modifica della legge Gozzini tale che «i benefici diventino l'eccezione», come dice il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi. An pure, ma tre suoi deputati, Fragola, Lo Presti e Simeone, non sono affatto d'accordo: «Non ha senso. Semmai si devono triplicare i magistrati di sorveglianza».

### L'INTERVISTA

## Brescia, il magistrato di sorveglianza «Abbiamo applicato la legge»

BRESCIA «Tra i casi più imprevedibili, questo era forse il più imprevedibile». Sorride gentile Alessandro Zaniboni, uno dei due magistrati di sorveglianza di Brescia. Era lui ad avere «in carico» Aurelio Concardi, il pluriomicida semilibero che sabato ha sparato a due agenti a Milano. Soppesa il fascicolo: leggero. «Praticamente intonso».

Cioè? «Dal punto di vista dei rilievi. Niente: non è segnalato nulla. Neanche quei piccoli episodi, quelle microtendenze che possono nascere in carcere. E nulla da parte della comunità presso cui lavorava: tra l'altro, una delle più serie».

Però era un pluriomicida. «D'accordo. Ma aveva anche contribuito a far arrestare i suoi complici. E anche per questo che a Milano gli era stata concessa la semilibertà».

Ed a voi è toccato solo il compito di applicarla.

giusto? Com'è finito a Brescia, Concardi?

«Il provvedimento di Milano è dell'estate 1996. Poiché lui avrebbe lavorato in una cooperativa di Ospitaletto, la "Francia" subito dopo è stato trasferito nella casa di reclusione di Verzano. A quel punto, è partito il solito iter che riguarda tutti i semiliberti. La direzione dell'istituto ha stabilito quello che si definisce "piano di trattamento", cioè gli ha regolato la vita settimanalmente. Il giudice di sorveglianza di Brescia l'ha vagliato...».

Enon poteva interferire?

«No. È un puro controllo di legittimità. A tutela del detenuto, tra l'altro».

In sostanza, pura routine. Ma non è che voi a Brescia avete aggiunto qualche beneficio in più?

«Sì. Sabato Concardi era in licenza, non stava lavorando».

«Non è vero. Non era in licenza».

E che faceva in giro?

«Stava proseguendo la vita da semilibero nel week-end, come prevede la legge: il sabato pomeriggio, se non lavora, e la domenica, il detenuto semilibero può passarli in famiglia, salvo

l'obbligo di tornare in cella la notte. Naturalmente bisogna avere una famiglia - Concardi andava dalla madre - e sottostare a qualche obbligo».

Per inciso, quali obblighi aveva, normalmente?

«I soliti, sa: orari di entrata ed uscita, avvertire in caso di incidente, divieto di tenere in tasca all'esterno più di 50.000 lire...».

Non era in licenza. Però ha goduto di licenze, prima.

«Certo. Un semilibero ha diritto a licenze fino ad un totale di 45 giorni all'anno, da trascorrere in famiglia. In tutto, Concardi ha ottenuto 15 licenze. L'anno scorso sono stati in tutto 37 o 38 giorni goduti. Già a Milano, da detenuto, gli erano stati concessi permessi tra il 1992 ed il 1996».

Ma lei non avrebbe potuto essere, come dire, menolargodi manica?

«Proprio no. Non c'è margine di discrezionalità tale da interrompere un percorso. Certo, si è particolarmente cauti le prime volte che si concede una licenza. Ma dopo... Vede, le norme ci sono, noi le applichiamo quando ne esistono i presupposti. Se poi si vogliono fissare dei paletti diversi, non è compito del giudice».

M.S.

### ADOLESCENTI

## Bari, baby gang sgominata. Rivolta dei genitori

BARI «Uno dei miei figli maggiori minacciava ogni giorno l'insegnante con un coltello e nessuno gli dice nulla, questo piccolo di 14 anni lo avete denunciato per una sciocchezza». Così una donna ha invitato contro gli agenti di polizia ferroviaria che avevano denunciato suo figlio insieme con cinque ragazzini, tra 17 e 13 anni, componenti di una «baby gang». I minorenni avevano seminato il panico sabato sera nel centro di Bari - la notizia è stata diffusa solo ieri - quando, armati con coltelli, avevano rapinato altri ragazzini. Secondo la ricostruzione dell'accaduto fatta dalla polizia, la baby gang ha preso di mira un gruppo di 11 ragazzini, sparpagliati, passeggiavano per la centrale via Sparano. Due dei rapinatori hanno aggredito due giovani, un loro complice intanto aggrediva con un accendino-coltello un altro ragazzo. Alcune ragazze si sono messe a gridare e le vittime sono scappate in un locale, ma gli aggressori le hanno raggiunte.

## «Spietate assassine, meritano l'ergastolo»

### Foggia, il pm chiede la massima pena per le studentesse che uccisero Nadia Rocca

FOGGIA Maria Botticelli e Maria Filomena Sica non erano in aula ieri quando il pm «le ha condannate» alla massima pena per l'omicidio di Nadia Rocca. Una requisitoria lucida, fredda, drammatica. Per più di cinque ore Alfredo Viola ha ricostruito la loro personalità, raccontato la crudeltà e il tentativo fallito di mostrarsi pazze. Per ore, nel silenzio dell'aula e davanti ai parenti ha ricostruito puntigliosamente la ragione di quel delitto deciso per un viaggio andato a monte. Ha ricordato che Maria Filomena Sica, prima di strangolare la compagna di scuola, aveva provato per giorni, su un attaccapanni di casa. Lucide, fredde, spietate. «Non può bastare la giovane età - ha spiegato il pm - per la concessione delle attenuanti. Non si può trascurare che si è trattato dell'omicidio di una ragazza di 18 anni. Tra la vita e Nadia Rocca, ora non resta che una pietra tombale. Ed è per questo che chiedo, alla Corte, di condannare le due imputate all'ergastolo».

Alle cinque di ieri pomeriggio si è chiusa così la giornata più lunga del processo per la morte della studentessa di Foggia, assassinata dalle amiche, il 14 marzo del 1998, a Castelluccio dei Sauri, in provincia di Foggia. Una vicenda mai chiarita del tutto, dietro la quale si intrecciano storie di sesso e magia nera e, soprattutto, la supposta complicità di terze persone che avrebbero aiutato le imputate, nei primi giorni, a coprire il delitto. Nessuno si aspettava ieri una richiesta così dura da parte della pubblica accusa. Sorpresi i difensori di Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica: «Non ci aspettavamo - ha detto Raul Pellegrini - una richiesta così severa». Eppure delle avvisaglie c'erano state in mattinata. Prima con la richiesta della difesa, poi respinta dalla Corte, di procedere con rito abbreviato. Poi dalle parole della madre di Nadia Rocca: «Il dolore per la morte di Nadia è ancora molto forte anche perché è stata uccisa in quel modo barbaro - si era sfogata Rocchi-

na Gesualdo - ma ciò che fa rabbia è anche che dalle presunte assassine non sia giunto alcun segno di pentimento. Non una parola, non un gesto. Neppure da parte delle loro famiglie».

Un miliardo e mezzo di lire, tanto varrà la vita di Nadia Rocca se la richiesta dell'accusa sarà accolta dalla Corte. Il legale di parte civile Giulio Treggiani, ha presentato ieri l'istanza di risarcimento. Nadia, morta per il mancato viaggio in America promesso alle amiche. Il pm ha ricostruito l'assassinio, illustrando la dinamica e il tentativo di depistare le indagini. «Calmiamoci nella realtà di Castelluccio - ha sottolineato il magistrato - con due ragazze che si sentivano superiori e che avevano un unico progetto: quello di andare via da Castelluccio dei Sauri. Dissilulerle su questo progetto per Nadia è stato pericoloso. Le due erano convinte che si sarebbe concretizzato ma quando Nadia ha rivelato che lo zio non aveva intenzione di

ospitarle è maturato l'omicidio. Una punizione contro chi non ha consentito che si realizzi questo progetto e dagli interrogatori emergono frasi di odio contro Nadia». Durante le indagini preliminari, le due ragazze avevano raccontato agli investigatori che l'omicidio fu commesso perché il padre defunto di Maria Filomena Sica era apparso in sogno alla Botticelli per ordinarle di uccidere Nadia. «Il sogno non esiste - ha detto Viola - è una loro invenzione. Non si può trattare nemmeno di una patologia perché i consulenti che hanno redatto la perizia psichiatrica sono giunti alla conclusione che le due erano capaci di intendere e volere».

Nessuna attenuante. Dopo aver analizzato la fase delle indagini e quella dei testimoni, il pm ha formulato la richiesta di condanna ritenendo che non esistessero i presupposti per chiedere la concessione delle attenuanti generiche. Oggi la parola alla difesa.

### Consorzio della Bonifica Renana

Via S. Stefano, 56 40125 Bologna - tel. 051.295111 - fax 295270

**BANDO DI GARA - ESTRATTO**

Il Consorzio della Bonifica Renana indice una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere di distribuzione irrigua delle acque del C.E.R. nell'area medicinale ed inolte per il completamento dell'impianto irriguo Medesano Est - distretto Nord in Comune di Castiglionchio ed Imola. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 5.970.047,046 (pari ad Euro 3.083.271,98) di cui L. 5.805.235,135 (pari ad Euro 2.998.153,74) a base d'appalto da compensarsi a misura e a corpo e L. 164.811,911 (pari ad Euro 85.118,23) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta - Pn. 0228/P. E' richiesta iscrizione all'A.N.C. per la categoria prevalente CB per una classifica fino a L. 6.000.000,000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà a mezzo licitazione privata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 21, 1° comma L. 109/94 (come successivamente modificato) e con l'applicazione della procedura di esclusione automatica delle offerte anomale. La richiesta di partecipazione alla gara dovrà pervenire, in uno con la relativa documentazione presso la sede del Consorzio: Via S. Stefano, 56 - 40125 Bologna, entro il giorno 09.03.2000. Il bando integrale di gara viene pubblicato nella G.U.F.I. Il presente avviso è disponibile presso il Consorzio appaltante.

Bologna, # 03.02.2000. Il Presidente: Dott. Emilio Rubbi

L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE		
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...		
Per pubblicare i vostri eventi felici		
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde	800.865021
	fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde	800.865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax	06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.		
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.		
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.		
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.		

